

IN GERMANIA È SCONTRO PER LA GROSSE KOALITION, IL MUTAMENTO POLITICO E LA STRATEGIA EUROPEA (Prospettiva Marxista – marzo 2018)

Recentemente la ridefinizione degli equilibri del potere politico in Germania ha attraversato un lungo periodo contrassegnato da tensioni, trattative, arroccamenti e da contrasti tra le forze politiche chiamate a formare un nuovo Governo. Componenti importanti della borghesia tedesca hanno affidato le speranze di un Esecutivo stabile alla trattativa tra i cristianodemocratici e i socialdemocratici, per la definizione di una terza “Grosse Koalition”. Ma per trovare un punto di incontro tra i partiti eletti nel Bundestag ci sono voluti ben quattro mesi. La discussione tra CDU/CSU e SPD non è stata agevole, molti erano i punti di disaccordo tra le parti. Il dato finale è un’alleanza tra forze che hanno registrato un indebolimento nell’ultima tornata elettorale, un’alleanza avente come scopo, sul fronte interno, anche il contenimento di quelle dinamiche politiche che, alimentate da fasce sociali orientatesi verso scelte elettorali al di fuori delle tradizionali rappresentanze, hanno già scosso gli equilibri politici tedeschi. Sul versante esterno, conservare e ulteriormente rafforzare il ruolo centrale della Germania negli equilibri europei rimane un compito prioritario. Con l’esito delle elezioni federali del 24 settembre, sono emersi tutti i limiti del sistema politico tedesco, risultato troppo macchinoso per la determinazione in tempi brevi di un nuovo Governo. A questo si aggiunge una frammentazione politica più accentuata – entrano in Parlamento sette partiti – in più vi è stato il ridimensionamento dei due grandi partiti di massa. Il travaglio del sistema politico tedesco ha mostrato lentezze, rigidità e difficoltà di sintesi non riscontrabili attualmente in ugual misura in altre democrazie imperialiste come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia. Nelle ultime quattro tornate elettorali si è dovuto ricorrere all’alleanza tra i partiti più grandi per ben tre volte, frenando l’alternanza maggioranza/opposizione dei partiti maggiormente rappresentativi. Non sembra all’ordine del giorno un cambiamento dell’attuale sistema elettorale. Mentre è già in atto il cambiamento dei vertici dei tre partiti che hanno stipulato l’accordo per la formazione della futura nuova coalizione: la SPD ha da poco cambiato il presidente del partito e stessa cosa ha fatto la CSU. Nella CDU è iniziata la discussione intorno alla successione di Angela Merkel, anche se molto probabilmente l’iter per il ricambio della leadership del partito conservatore verrà posticipato alla fine del mandato della cancelliera. Intanto la Merkel ha da poco nominato Annegret Kramp-Karrenbauer alla carica di segretario generale del partito. La CDU sembra mitigare lo scontro interno e al congresso del partito i delegati hanno sostenuto a larga maggioranza l’accordo di coalizione con la SPD. Per il momento, la lotta politica non ha presentato alternative alla Grosse Koalition e la borghesia tedesca si affida alla consolidata, seppur fiaccata, alleanza CDU/CSU e SPD. Se questo può sembrare un deficit per il sistema democratico borghese in termini di pluralismo di valide opzioni di Governo, non lo è stato in quanto a stabilità politica. Se il populismo in Germania nasce come critica alle politiche della Grande Coalizione, come stimolo ad una minore concentrazione su tematiche europee a beneficio di una maggiore attenzione a problemi interni, nelle altre potenze europee il populismo nasce in buona parte proprio come reazione alla netta affermazione della Germania all’interno dell’assetto europeo e alla soverchiante capacità tedesca di tracciarne le linee guida in ambiti fondamentali. A maggior ragione in una fase complessa dei rapporti con Washington, Berlino non può permettersi che la propria condizione di forza in Europa susciti troppi malumori e che si indeboliscano legami importanti nell’ottica della sua azione egemonica nel quadro europeo. Sarà, quindi, da osservare con attenzione se lo svolgimento dei fatti andrà effettivamente in direzione dell’annunciato rilancio dell’asse Berlino-Parigi.

L'accordo di coalizione tra impegni ambiziosi e il vaglio di fatti concreti

Dopo tredici giorni di trattativa, la cancelliera CDU Merkel, Martin Schulz (SPD) e Horst Seehofer (CSU) hanno firmato l'accordo che ha sancito la nascita della terza coalizione tra i partiti conservatori e i socialdemocratici. «Una nuova partenza per l'Europa, una nuova dinamica per la Germania, una nuova coesione per il nostro Paese»¹, questa formula costituisce il titolo del testo dell'accordo di coalizione. Il documento è composto di 179 pagine, 14 capitoli di cui il primo è quello relativo all'Europa, al rapporto con la Francia e al contrasto delle politiche protezioniste. Se sul capitolo europeo trovare un'intesa non è sembrato difficile, su altri capitoli il confronto è stato più aspro e tale da mettere a rischio il raggiungimento dell'accordo. Dossier come il lavoro, la sanità e l'immigrazione sono stati al centro dello scontro tra le diverse componenti. Inoltre, nella dinamica della trattativa vi è stata anche l'assegnazione dei diversi ministeri. Nella ripartizione la SPD sembra aver conseguito risultati non indifferenti. La CDU ha lasciato il ministero delle Finanze alla SPD, generando malumori tra i cristianodemocratici, e concesso il ministero degli Interni alla CSU. Alla SPD vanno sei dicasteri tra cui tre di un certo peso: Esteri, Lavoro e appunto le Finanze. I cristianosociali bavaresi portano a casa 3 dicasteri, oltre il ministero dell'Interno, anche Trasporti e Sviluppo digitale. Mentre la CDU ottiene i dicasteri dell'Economia, della Difesa, confermando Ursula von der Leyen, e della Salute, oltre a conservare la cancelleria. Se si guardano i numeri e la sostanza dei ministeri, indubbiamente la SPD ne esce rafforzata, ma allo stesso tempo questo era il prezzo da pagare da parte della CDU per mantenere la Merkel a capo del Governo. Il capitolo riguardante l'Europa mette al centro la cooperazione con la Francia, con la volontà dichiarata di rafforzare finanziariamente la Ue, avviando riforme strutturali nell'area euro. Gli impegni che vengono sottoscritti nell'accordo sono diversi, si va dall'accettazione del principio dell'unione fiscale, alla garanzia per il completamento dell'unione bancaria e all'intento di trasformare gradualmente l'Esm in un fondo monetario europeo (Fme), soggetto al controllo del Parlamento europeo. La questione nodale dell'assegnazione del ministero delle Finanze, carica occupata da Wolfgang Schäuble dal 2009 al 2017, che aveva posto in contrasto la CDU con i liberali, è stata risolta, come accennato, consegnando il ministero alla SPD. Salvo riposizionamenti tra le diverse correnti socialdemocratiche, il dicastero sarà guidato dal sindaco di Amburgo Olaf Scholz. Si è aperto un dibattito sulla futura gestione del dicastero. I socialdemocratici vendono l'accordo come una nuova fase nelle politiche fiscali mentre i conservatori affermano che nulla cambierà rispetto alla precedente gestione. Gli obiettivi, le nuove linee politiche e le nuove figure messe in campo dalla GroKo saranno tutte poste al vaglio dei fatti concreti. Inoltre, sempre nel capitolo sull'Europa, da Berlino, per quanto concerne la competizione mondiale, esprimono un chiaro rifiuto «del protezionismo, dell'isolazionismo e del nazionalismo. Abbiamo bisogno di più, non di meno, cooperazione a livello internazionale». La potenza tedesca ha vari e importanti motivi – la propria composizione capitalistica (il maggior Paese esportatore del mondo), la posizione geografica al centro dell'Europa e il suo ingombrante passato – per orientarsi nella fase attuale verso una politica esportatrice e di libero scambio. Per quanto riguarda la politica migratoria, l'argomento è stato oggetto di scontri sia all'interno della CSU sia all'interno della CDU. La politica migratoria è stata anche una delle questioni che ha fatto naufragare l'ipotesi di coalizione Jamaica (cristianodemocratici, liberali e Verdi) e non ultimo ha complicato anche la trattativa per la Grosse Koalition. La SPD ha manifestato, anche durante la campagna elettorale, una certa apertura verso l'accoglienza, infatti nelle trattative si è mostrata contraria al cosiddetto *Obergrenze* (limite massimo). Invece per la bavarese CSU era prioritario imporre dei paletti all'accoglienza. Il numero di richiedenti asilo verrà fissato con un tetto annuo di 200mila persone, la SPD è riuscita a fare passare il ricongiungimento familiare per 1000 profughi al mese. Solo in casi di «*estrema avversità*» sarà concesso richiedere il ricongiungimento familiare oltre la quota concordata. Per definire il compromesso, le parti hanno stabilito di mettere fine all'accoglienza cosiddetta volontaria di mille rifugiati al mese da Paesi come l'Italia e la Grecia. Altri importanti punti di scontro nel corso trattativa hanno riguardato la sanità e il mercato del lavoro. In tema di riforma sanitaria, i socialdemocratici puntavano ad istituire «un'assicurazione del cittadino» che garantisse a

tutti i cittadini lo stesso trattamento. L'assistenza sanitaria nazionale si divide tra pubblica, prevalente, e privata, nell'accordo i tre partiti hanno deciso di istituire una commissione incaricata di presentare proposte per una riforma delle spese mediche per trattamento pubblico e privato. Un compromesso al ribasso per la SPD, che invece puntava, appunto, ad una riforma più sostanziale. Anche sul capitolo del mercato del lavoro la SPD non solo non ottiene i risultati sperati, ma si deve accontentare di un piccolo ritocco ai contratti a tempo determinato. Ironia della storia, i socialdemocratici avrebbero voluto abolire i mini-jobs, creati da loro nell'epoca Gerhard Schröder, mentre la CDU si è fortemente opposta. Il compromesso raggiunto è consistito nel far scendere dagli attuali 24 a 18 mesi la durata massima degli impieghi a tempo determinato. La Merkel e la CDU sembrano non aver ottenuto molto dall'esito della trattativa, soprattutto per quanto riguarda la spartizione dei ministeri, la SPD sembra invece aver fatto fruttare al meglio la propria posizione dopo la sconfitta elettorale. I socialdemocratici entrano nel Governo, dettano alcune regole, conquistano ministeri importanti ma, come vedremo, si è aperta di fatto una crisi politica nel partito. In definitiva, l'accordo raggiunto prevede interventi per 46 miliardi di euro in maggiore spesa e con solo un intervento di taglio delle tasse. Viene abolito infatti il prelievo per la solidarietà post-unificazione, ma soltanto per i meno abbienti.

L'accordo, che ha rilanciato una nuova Grosse Koalition definisce il quadro politico per la cooperazione tra le parti nei prossimi anni. La minuziosità con cui le parti politiche arrivano ad un accordo garantisce una certa stabilità ai Governi, questa è la quinta Grande Coalizione per la Germania. Il sistema della grande coalizione, seppur attraverso una laboriosa contrattazione, è finora riuscito a limitare gli effetti destabilizzanti della comparsa e del rafforzamento di formazioni, legate a frazioni borghesi messe ai margini e inadeguatamente rappresentate dai consolidati assetti politici. Ma questo compito si preannuncia, nell'attuale quadro politico tedesco, di particolare difficoltà e alle prese con nuove incognite.

Crisi della SPD

I partiti che compongono la Grosse Koalition si trovano in difficoltà, hanno governato dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi, hanno garantito stabilità al potere borghese ma ora non solo vengono ripensate le diverse leadership ma anche la loro capacità di concentrare nelle proprie mani la maggioranza dei voti. La SPD non sfugge alla crisi della socialdemocrazia nei Paesi capitalistamente avanzati, firma l'accordo con le rivali CDU e CSU ma al suo interno si apre la contesa per la guida del partito. A gennaio si è svolto il congresso dei socialdemocratici tedeschi, convocato a Bonn, la maggioranza ha votato a favore della grande coalizione con l'Unione di Angela Merkel. A favore della mozione sostenuta dal leader Martin Schulz hanno votato 362 delegati (56% su 642 delegati totali), 279 i contrari. La linea di Schulz, favorevole alla nuova Grosse Koalition, era sostenuta da gran parte del gruppo dirigente e dai deputati del Bundestag mentre i contrari provenivano dalle federazioni locali e annoveravano la Federazione giovanile, i cosiddetti Jusos (abbreviazione di *Jungsozialist*), il sindaco di Berlino, Michael Müller e la governatrice della Renania-Palatinato, Malu Dreyer, contraria al tetto annuo di 200 mila richiedenti asilo concordato con la Merkel. Chi ha espresso una opposizione dura è stata la federazione dei giovani della SPD, attraverso il loro rappresentante Kevin Kühnert. Come riporta Paolo Valentino sulle pagine del *Corriere della Sera*, per gli Jusos non è una novità esprimere il voto più intransigente all'interno del partito: «*Erede di una tradizione che ha spesso visto gli Jusos sparare sul quartier generale, contestando da sinistra la linea ufficiale, dagli euromissili voluti negli Anni Ottanta da Helmut Schmidt all'Agenda 2010 di Gerhard Schröder*»². Ma per i giovani della SPD non si tratta solo di onorare una tradizione "contestatrice", la preoccupazione nei confronti degli effetti di ulteriore indebolimento per la socialdemocrazia di un rinnovo della formula della Grande Coalizione ha un suo fondamento ed è diffusa anche oltre l'ambito degli Jusos. Inoltre, la Grosse Koalition ha incontrato le critiche anche della Bundesbank che, attraverso il suo presidente Jens Weidmann, ha espresso un certo disappunto nei confronti dell'istituzione del fondo monetario europeo: «*Il fondo di stabilizzazione rappresenterebbe il nucleo di un futuro Fondo monetario europeo gestito dai governi nel quale far confluire*

l'attuale fondo salva stati (Esm), che invece, secondo la Bundesbank, dovrebbe restare separato e su base tecnocratica»³. Vedremo come si concretizzerà e che conseguenze avrà una simile posizione critica della Banca centrale tedesca, per il momento è sembrata una dichiarazione volta a fissare un punto fermo in una fase politica incerta, in attesa dei futuri sviluppi sia interni che europei. Dall'esito delle elezioni in poi l'azione dei socialdemocratici è sempre stata contraddittoria ed in salita. La SPD è passata dal no ad un'altra Grosse Koalition al ministero delle Finanze, dall'investitura di Schulz nelle vesti di ministro degli Esteri al suo ritiro come capo del partito, dalla nomina di Andrea Nahles alla guida del partito alla messa in discussione di quest'ultima in vista nel prossimo congresso del 22 aprile. Contro la Nahles, nominata dal direttivo all'unanimità, si sono schierati il sindaco di Amburgo Scholz, la sindaca di Flensburg, Simone Lange, e tre Land: Berlino, lo Schleswig-Holstein e la Sassonia-Anhalt. La SPD appare in una fase di turbolenta transizione, in cerca di una leadership e di nuova linfa. I negoziati, dopo l'assenso ottenuto al congresso di gennaio, hanno portato alla stesura del documento politico e alla spartizione dei ministeri. Il voto dei 440 mila iscritti ha sancito il via libera alla riedizione della Grande Coalizione.

Erosione dei partiti di massa

Secondo lo *Spiegel* in Germania si sta assistendo ad un'accelerazione dell'erosione dei classici partiti che hanno dominato la scena politica dal secondo dopoguerra in poi. Lo scenario di una crescente frammentazione politica, con il rischio di una ingovernabilità inedita nella Germania dalla seconda metà del Novecento in avanti, è tratteggiato nel paventato parallelo con l'Italia: *«Il sistema dei partiti in Germania si sta frammentando, con sette partiti ora rappresentati nel Parlamento nazionale. Quando non è più possibile formare Governi con due o tre partiti, sarà sempre più difficile costruire Governi stabili. L'Italia fornisce già un esempio di cosa possa significare. Il Paese cambia costantemente il suo primo ministro e tiene continue nuove elezioni. L'Italia ha avuto quasi 30 primi ministri e un totale di 61 Governi dal 1946. Nello stesso periodo, la Germania è stata governata da otto cancellieri»⁴. Si apre per la Germania una fase politica intensa dove hanno e avranno un notevole peso le differenze tra Est e Ovest del Paese e l'ascesa di quei quattro partiti – AfD, i Grünen, la FDP e la Die Linke – che per il momento insieme raccolgono il 40% dei voti. AfD e Die Linke, all'estremità dell'arco parlamentare tedesco, hanno ottenuto risultati significativi nell'Est e molto probabilmente la partita fra le frazioni borghesi per il controllo di quell'area, dove le storiche grandi formazioni sono arretrate, sarà di notevole intensità. I Länder orientali hanno un indubbio peso nelle dinamiche politiche, ma questo non può occultare l'importanza del controllo delle grandi aree industriali ed economiche dell'Occidente, dove oggi appare saldo il predominio CDU. La crisi della socialdemocrazia risiede in misura non trascurabile nella difficoltà di riformulare un ruolo e un'identità politica in rapporto a quello che è stato il proprio elettorato storico nelle grandi città.*

Strategia europea

Nel cosiddetto *Koalitionsvertrag*, accordo di coalizione, non solo il primo capitolo è sull'Europa ma anche nel titolo è chiaro il messaggio che si vuole lanciare, *«Una nuova partenza per l'Europa»*. L' "Opa" sulla Ue Berlino l'ha lanciata già da tempo, anche se in questi ultimi mesi si è assistito all'isolata e spedita marcia diplomatica del presidente francese Emmanuel Macron in Europa. Nella formula dell'eupeismo tedesco, formalizzata nell'accordo di coalizione, *«un'Europa forte e unita è la maggiore garanzia per un buon futuro di pace, libertà e prosperità»*. Un'Europa unita come si è avuta negli ultimi 25 anni ha consentito all'imperialismo tedesco di rafforzarsi economicamente, di imporsi come perno centrale nelle dinamiche europee. Il ruolo della Germania in Europa e la stessa configurazione di relazioni e istituzioni dello spazio europeo sono molto mutati con il mutare dello status tedesco dopo la riunificazione. Da potenza depotenziata, da ingabbiare all'interno di una cornice realizzata ad hoc per arginarne la vocazione espansionistica, ad attore capace di diventare basilare nell'attuale Europa, al punto da rendere oggi velleitario ogni progetto di integrazione continentale che non tenga conto di questo dato. Al contempo la forza tedesca

non ha risolto il riemerso nodo storico del suo essere potenza centrale europea. L'esercizio di questa forza è un elemento imprescindibile di ogni effettivo processo di centralizzazione politica in Europa, ma questa stessa azione tende a suscitare forti opposizioni e resistenze non solo all'esterno ma anche all'interno del quadro europeo. A fronte di una competizione globale che sempre il documento per la coalizione descrive come cambiata drasticamente negli ultimi anni, l'indicazione è quella di rilanciare l'unità europea perché «*l'Europa deve prendere il suo destino più di prima nelle proprie mani*». L'Europa ha bisogno di una «*nuova partenza*» e occorre «*rafforzare e rinnovare ulteriormente la cooperazione franco-tedesca*». Formulando simili perentorie, ma in verità assai vaghe, dichiarazioni di principio, i vertici politici dell'imperialismo tedesco non intendono né arretrare da una posizione di forza conseguita anche all'interno dell'asse renano né ignorano quante e quanto profonde siano le divisioni che attraversano la costruzione europea. Imporre una soluzione alla questione di una superiore centralizzazione politica europea, nei termini di una formulazione il più possibile confacente agli interessi dell'imperialismo tedesco, rimane una questione al cuore della strategia di Berlino. Il «*Rilancio dell'Europa*» può essere effettivamente considerato un obiettivo fondamentale per la Germania, ma solo se questa formula è colta non tanto nella sua dimensione superficiale di generico afflato europeista, ma soprattutto come una tensione, dalla drammatica profondità storica, verso uno spazio europeo che deve essere a guida tedesca e funzionale alla proiezione tedesca nella competizione globale. La lotta per la solidità e l'efficienza del sistema politico tedesco, la lotta per un'Europa il più possibile su misura dell'imperialismo tedesco sono elementi, intimamente connessi, della sfida strategica a cui Berlino non può sottrarsi.

NOTE:

¹ "Ein neuer Aufbruch für Europa, Eine neue Dynamik für Deutschland, Ein neuer Zusammenhalt für unser Land Koalitionsvertrag, zwischen CDU, CSU und SPD", Berlino 7 febbraio 2018.

² Paolo Valentino, "Germania, Spd al voto: il giovane Kühnert sfida Martin Schulz", *Corriere della Sera*, 22 gennaio 2018.

³ Marco Cecchini, "Perché la Bundesbank non benedice la Grande coalizione Merkel-Schulz", *Il Foglio*, 23 gennaio 2018.

⁴ Nicola Abé, Christiane Hoffmann, Veit Medick, Ralf Neukirch e Christoph Schult, "German Politics Enters Era of Instability", *Spiegel* (edizione online), 16 febbraio 2018.